



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

tempi tristi sono quelli che stiamo vivendo, anche se andando in giro per le strade sembra che la vita scorra tranquilla e serena; la gente infatti gira in macchina come se la benzina non fosse a 400 lire al litro, e già è preannunciato un ulteriore aumento, ristoranti e trattorie, specie nelle giornate festive, sono sovraffollati, anche se un pasto non costa meno di 4-5.000 lire, gli stadi ed i cinema registrano il tutto esaurito, la gente spende a piene mani come se ogni italiano fosse riuscito a mettere le mani su qualche riposto tesoro.

Eppure la lira va in malora, la bilancia commerciale si va facendo sempre più pesante, il deficit dello Stato ha raggiunto cifre che non sappiamo neppure scrivere tanti sono gli zeri necessari, rapine e sequestri di persone sono all'ordine del giorno, risse tra estremisti di destra e di sinistra non fanno più notizia.

Sono argomenti seri questi e tali da non poter essere trattati in un modesto notiziario come il nostro. Ma se oggi ne parliamo è perché nel prossimo mese ancora una volta dovremo recarci alle urne e dare il nostro voto per la scelta di coloro che ci dovranno governare nei prossimi quattro anni. Noi abbiamo sempre voluto restare fuori dalle lotte di Partito e intendiamo farlo anche ora. Però di fronte alla gravità del momento riteniamo doveroso dire una parola ai nostri concittadini, non per influenzarli nella loro determinazione ma per dire loro di riflettere bene prima di esprimere il proprio voto per una o l'altra lista.

La scelta non è facile perché la massa degli esuli certamente non può essere favorevole ai comunisti dato che a seguito di un regime comunista siamo stati costretti ad abbandonare la nostra terra. La D.C. con uomini quali Moro e Rumor, che dopo anni di assicurazioni hanno regalato la zona B alla Jugoslavia senza battere ciglio, non può pur troppo contare sulla nostra fiducia. Il P.S.I. non ha certo dimostrato comprensione per la nostra situazione di profughi costretti ad abbandonare le terre nate e non ha mai tutelato gli interessi della Nazione alla frontiera orientale. La destra a molti non piace. Gli altri partiti minori hanno un peso relativo.

L'ULTIMO ARTICOLO DI VIOLA

Abbiamo dato notizia, nello scorso numero, molto laconicamente in verità, della morte dell'amico Arnaldo Viola, Legionario Fiumano, per moltissimi anni Direttore de « La Vedetta d'Italia », strenuo sostenitore in ogni tempo della Causa Adriatica.

Forse presagendo la sua prossima fine pochi mesi prima della morte Viola così scriveva al nostro Direttore, mandandogli un articolo da pubblicare "post mortem":

Non sono stato che uno dei più modesti gregari della Causa Fiumana: queste mie righe vogliono evitare necrologi laudativi. Nulla di speciale avere amato ed essere stati fedeli.

Ho amato Fiume e la sua lotta in nome dello Spirito e della Libertà, in purezza e devozione. Anche se ho errato ho sempre seguito impulsi ideali: Patria, valore del rischio e del sacrificio, rispetto dei diritti etnici e geografici, diritti della civiltà italiana, presente e storica.

Per il giuramento del settembre 1919 sarei dovuto cadere nell'aprile 1945, nell'estrema difesa. Non mi ritirai, ho combattuto, ho perduto tutto quello che potevo perdere, ma ho salvato, per una serie di non credibili vicende, la vita.

Chiedo perciò ai Fiumani che mi conoscono di esser di questo assolto. Ma porterò ugualmente il mio rimorso nell'al di là della Luce, dove certo lo spirito splendente di Riccardo Gigante mi assolverà.

A quelli che non mi conoscono, ai giovani, ai giovanissimi che non sanno l'amaro nostro tormento, questo saluto: che altra fiamma così alta e pura come quella di Fiume italiana non c'è stata mai e forse mai ci sarà. Perciò un patrimonio da conservare con orgoglio, con quell'animo che distingue i credenti nei grandi segreti della storia e della vita.

Ed ecco l'articolo con il quale ha voluto chiudere la sua vita terrena, rievocando per l'ultima volta la sua attività di Legionario e di fiumano d'elezione. Riteniamo così facendo di onorare nel modo più degno la figura di questo grande amico della nostra città.

DAVANTI ALLA STORIA

Oggi si osa ancora insultare Fiume.

E' da perdonare agli ignari ed a quanti hanno avuto per fonti solo alterazioni o menzogne. Ma per chi sa, è ormai tempo per un ulteriore esame di coscienza. Non è, naturalmente, eco di rivendicazioni né di sfoggi retorici da rinverdire: si tratta della Verità. Della Verità, mai resa così deformata e misera come oggi che è posta e proclamata su tutti gli altari.

Fiume ebbe l'esaltazione di molti, anche di molti che poi furono o sono arrabbiati avver-

Comunque una sola cosa è certa: bisogna non disertare le urne; bisogna evitare che vi siano, come nelle precedenti elezioni, milioni di voti nulli o di schede bianche. Il voto è un diritto ma è soprattutto un dovere e ognuno di noi deve esprimerlo. Ne va della sicurezza di tutti noi, ne va del nostro avvenire e dell'avvenire della nostra Patria.

Riflettiamo che se le cose si mettessero male queste potrebbero essere per molti di noi le ultime libere elezioni per moltissimi anni.

sari. La ammirarono e vennero a conoscerla da ogni parte del mondo: francesi, americani, irlandesi, giapponesi, sovietici.

Le idee che Gabriele d'Annunzio fece splendere di armonia e nobiltà sociale brillano nella Carta del Carnaro. Documento precursore, ancor oggi precursore, e che molti confondono con le applicazioni di altri regimi.

Ma non solo questo: è tutta l'impostazione e lo svolgimento dell'Impresa che vanno riesaminati; e chi ha lealtà e intelletto deve avere il coraggio di accettare dei ravvedimenti obbiettivi.

Ravvedimenti, ripetiamo, poiché anche da questo nostro piccolo foglio che ancora si batte per un diritto e per la fede e che agita una bandiera incontaminata come è e resta sempre quella di San Vito, può partire l'invito per una coraggiosa visione obbiettiva di problemi profondi.

Fiume non fu un'avventura. Fu l'insurrezione contro la giustizia vilipesa, rinnegata. Si era fatta una ripartizione in corpore vili, era stata tagliata una terra come in chirurgia; fu

un trattare — partecipe la stolta Italia ufficiale — di contrade e di uomini, di tradizioni e di aspirazioni, di realtà storiche e civiche che avevano secoli di vita e di garanzie, ed era stato un trattare da mercanti, e da mercanti incapaci.

E così si tolse a degli esseri umani che erano sempre stati e volevano essere Italiani il diritto di questa primordiale libertà. E poteva esser colpa opporsi poi a questo baratto?

Sul come si svolsero gli eventi che — dall'ottobre 1918 al 16 febbraio 1924 — segnarono di tante ansie la contrastata vita della Città, e che oggi tristemente si collegano ad un Diktat che è la negazione brutta della realtà; sul come si svolsero particolarmente quelli

biscitaro proclama del 30 ottobre 1918.

Accanto a noi accorsero centinaia di giovani di ogni età. Molti di essi, troppo giovani, si faticava non poco a rinviarli alle famiglie.

Accorrevano da tutte le province, anche dall'estero. Il primo generoso impulso era stato già dato dai giovani fiumani che avevano intrapreso da soli la lotta in difesa del diritto italiano della Città tradita. Stettero poi con valore e fedeltà a fianco degli altri reparti di volontari fino all'ultimo. La «Legione Fiumana» si costituì su tre compagnie («Angheben», «Noferi» e «Baccich») e fu al comando di Giovanni Host Venturi, soldato valoroso, già volontario irredento nella guerra contro l'Austria. Fu questa partecipazione fiumana espressione che non consentiva

Agli amici friulani ed ai nostri concittadini residenti nelle province di Udine e di Pordenone, così duramente colpiti dal recente terremoto che ha recato tanti lutti e tanti danni, vada il fraterno solidale saluto dei cittadini tutti del Libero Comune di Fiume in Esilio.

collegati all'Impresa dannunziana, resta un compito d'onore ricordarlo e precisarlo, compito per quei legionari che Fiume hanno amato veramente e fedelmente servito.

Noi che accorremmo a Fiume nel settembre del '19, obbedimmo all'impulso del cuore, risponderemo all'appello di una Città disperata. Fummo in maggioranza noi reduci della guerra e della faticosa vittoria, vittoria che fu l'unica veramente combattuta e decisiva: le altre furono di resa. Ma anche questo non andò.

E l'amore di Fiume fu un impeto. Impeto da ambo le parti. Documenti fotografici, che certo furono barati ai «tavoli della pace», dimostrano in modo convincente e commovente che cosa era Fiume nel 1918, quando invocava, già prima della resa austriaca, la patria italiana, la MADREPATRIA, come si legge nel ple-

equivoci, ancor più dello slancio dei legionari accorsi, ma le diplomazie «alleanze» la ignorarono. Così si difendeva (già allora!) il diritto alla libera auto-decisione dei popoli.

Vi fu anche un reparto costituito da soli dalmati, al comando del cap. Colavalle.

Le prime giornate dell'Impresa — dal settembre al novembre del 1919 — furono veramente tutto un poema di fede e di ardimento, unanime e integro.

Poi, naturalmente, le difficoltà della resistenza e la difficoltà di mantenerla limpida e concorde, cominciarono ad intaccare gli animi. L'ostilità degli Alleati, soprattutto quella del vecchio arteriosclerotico Clemenceau; le sollecitazioni di Belgrado e la debolezza del nostro Governo, i perniciosi accordi del Patto di Londra (da noi firmato prima di entrare in guerra!) che assegnavano Fiume alla Croazia; le varie e più o meno subdole manovre de-

gli emissari di Nitti e di Giolitti fecero il resto.

Una proposta di modus vivendi presentata da Roma (dal Badoglio) fu respinta per il prevalere della parte estremista dei cittadini e dei legionari, i quali legionari non seppero (come avrebbero dovuto, ma era un assurdo) restare al di fuori della trattativa.

* * *

Intanto anche fra noi legionari si iniziavano gli abbandoni, alcuni clamorosi e anche drammatici. E di contro a ciò cominciavano le infiltrazioni: uomini della sesta giornata; profittatori; avventurieri più o meno puliti. Ciò però non tolse nulla allo slancio ideale dei migliori, sia da una parte che dall'altra; e il duplice giuramento restò intatto e ardente. Le personalità più eminenti della Città restavano al loro posto: la fedeltà alla Causa non era incrinata.

Ciò che però non si può non rimproverare a d'Annunzio, quale comandante della Città e delle truppe legionarie, è di non aver costituito una Polizia Militare, autonoma ed energica, con piena autorità verso chiunque mancasse, ciò che peraltro venne varie volte richiesto.

Si sarebbero così evitate molte infiltrazioni, e ripuliti alcuni ranghi, anche in alto. D'Annunzio non lo fece.

Ma quale — quale? — nella storia di tutti i tempi e di tutti gli uomini, la vicenda che non ha macchie? E' assurdo, eppoi non onesto e degno, giudicare solo dagli errori. Ma oggi, allora, in questo mondo ancora insanguinato e stracarico di odii e di minacce, che giudizio, che speranza?

Moniti, ammonimenti che portano alla riflessione, e che qualunque indagine storica non può trascurare. Quella su Fiume poi specialmente, che fu passione e fedeltà ideale. Giudicare Fiume, d'Annunzio e i suoi legionari richiede soprattutto onestà. E cuore.

Noi legionari — gli ultimi, ormai — rivendichiamo a buon diritto la nobiltà e l'idealità dell'Impresa e con questo orgoglio il nostro omaggio allo animo generoso e tormentato di Fiume che sempre sentiamo vicino e che ricambiamo con una mai tradita solidarietà. Anche se divisioni di parte, come è sempre quando è aspra la contesa, discostarono a volte gli uni agli altri, mai i Fiumani mancarono alla idealità della Patria e furono — e quanto d'esempio! — sempre e soprattutto Italiani, furono legati ad alte tradizioni di onestà e di civismo, sentimenti eletti, tanto duramente pagati con lo esilio, ma sentimenti che restano non soltanto quale un non comune titolo d'onore, ma costituiscono un pegno e un impegno virili per il futuro.

* * *

E questo titolo, anche e soprattutto in tempi oscuri, conserva il suo intatto valore di orgoglio e di privilegio. Nessuna sventura è mai una condanna. Il sacrificio fa toccare la purezza. Lo ha additato Cristo.

Oggi, in questo pesante tramonto di epoche, il rivolgere il pensiero a quell'Impresa liberatrice che ebbe tanta eco nel mondo, tanta ammirazione, tanti consensi, non è sterile ricordo: è sempre un monito.

E la Città perduta che sopravvive e palpita dolendo nel cuore di tutti gli Esuli assurge forse ancora più alta dinanzi all'ignoto. Inconoscibili sono le vie del futuro.

Si dice che l'odio uccide, ed è vero, ma i miracoli — sempre — li ha compiuti l'Amore.

E Fiume, l'intrepida Fiume degli anni leggendari, ha ancora questa segreta potenza. Una potenza che sopravvive agli uomini e agli eventi, e che nessun arbitrio può soffocare. Gli esuli infatti, come i profughi di tutto il mondo, sono portatori di una Verità che non si disperde.

Arnaldo Viola

RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

Il 10 aprile scorso la Giunta del nostro Libero Comune ha tenuto una riunione a Padova per l'esame di alcuni problemi interessanti la nostra collettività.

All'inizio della riunione il Sindaco ha ricordato con commosse parole la figura e l'opera dell'Assessore Riccardo Bellasich, recentemente scomparso, che del Libero Comune è stato uno dei promotori e uno dei più appassionati collaboratori.

Il Sindaco ha voluto ricordare tutto il luminoso passato dello Scomparso, il quale in ogni tempo si è dimostrato un cittadino esemplare: Legionario Fiumano, patriota di sicura fede, padre di famiglia affettuosissimo, imprenditore esperto, Riccardo Bellasich ha lasciato veramente un vuoto incalcolabile dato che egli era sempre pronto ad intervenire in favore di chiunque si rivolgesse a lui. Dopo l'esodo non mancò mai di dare la sua collaborazione alle varie iniziative degli esuli fiumani e fu così che prestò la sua opera all'A.N.V.G.D., al Circolo Giuliano Dalmata di Milano, alla Legione del Vittoriale, agli Amici del Vittoriale, alla Sezione Fiumana del C.A.I. e alla Società Nautica Eneo; ma l'organizzazione alla quale egli non lesinò mai il suo appoggio e il suo contributo fu per ben 10 anni il nostro Libero Comune e questo Notiziario per la compilazione del quale egli non mancava mai di darci sempre una parola di apprezzamento e di incoraggiamento.

Al ricordo dell'amico Bellasich la Giunta ha voluto abbinare quello del comm. dott. Arnaldo Viola, Legionario Fiumano, giornalista e fervente sostenitore della Causa Adriatica fino agli ultimi giorni di vita.

La Giunta ha preso atto quindi che a sostituire il gr. uff. Bellasich viene chiamato in Giunta il comm. Armando Sardi e in Consiglio il cav. uff. Renato D'Ancona.

La Giunta ha quindi ascoltato un'esauriente esposizione fatta dal Sindaco sulla situazione politica ed economica, in particolare per quanto concerne Trieste e Venezia e noi esuli, dopo il Trattato di Osimo, che, ad un più approfondito esame, si è rilevato ancora più dannoso per l'Italia di quanto inizialmente previsto.

Per concordare un'azione comune una riunione ha avuto luogo a Roma l'11 marzo, sotto la presidenza dell'on. Barbi, tra i rappresentanti dell'A.N.V.G.D. e dei Liberi Comuni di Fiume e Zara e della Libera Provincia dell'Istria. E' stata decisa la pubblicazione di un « Libro bianco » che possa testimoniare ai posteri l'assurdità del sacrificio imposto alle genti giuliane e, se pubblicato in tempo, servire di

orientamento ai membri delle Camere che saranno invitati alla ratifica dell'iniquo trattato di Osimo. E' stato anche deciso di richiedere un incontro con il Capo dello Stato e di promuovere una nuova riunione con la partecipazione di tutte le Associazioni che si interessano della Causa Adriatica per fissare un'azione unitaria.

Dopo avere ascoltato alcune precisazioni da parte del dott. Tuchtan sull'argomento, avendo egli partecipato all'incontro di Roma insieme al ViceSindaco Fabietti e all'Assessore prof. Descovich, la Giunta è passata ad esaminare il bilancio consuntivo del 1975 e quello preventivo del 1976. Il Segretario Generale ha fatto una dettagliata esposizione delle singole voci che formano i due bilanci, mettendo in evidenza come tutte le spese siano state contenute al massimo. La spesa maggiore che sostiene il Comune è sempre quella della stampa e della distribuzione del notiziario LA VOCE DI FIUME, anche per il maggior costo tipografico dati gli aumenti verificatisi nella carta e nelle paghe e per quello della spedizione postale a seguito delle nuove tariffe imposte dall'Amministrazione. Nel 1975 sono leggermente aumentati anche i contributi per l'assistenza ai concittadini maggiormente bisognosi, opera meritoria del nostro Comune il quale, pur non essendo un'organizzazione assistenziale, non vuole ignorare particolari situazioni di nostri concittadini bisognosi di aiuto. I due bilanci sono stati approvati dalla Giunta all'unanimità.

La Giunta ha quindi deliberato di indire il Raduno degli esuli fiumani di quest'anno a Verona per i giorni 25 e 26 settembre. Data la sede prescelta e data la particolare importanza del Raduno per la ricorrenza del decennale della costituzione del nostro Libero Comune in Esilio è sicuro che avrà il migliore successo. Gli organizzatori comunicheranno il programma dettagliato in tempo utile a mezzo di LA VOCE DI FIUME.

La Giunta infine ha approvato la pubblicazione di un fascicolo riprodotto lo scritto di Armando Odenigo « La storia di Fiume » già comparso su LA VOCE DI FIUME e infine ha incaricato il ViceSindaco dott. Tuchtan di interessarsi del problema per salvare dalla distruzione il maggior numero di tombe esistenti nel cimitero di Cosala, in particolare di quelle aventi un valore storico per la nostra Città. E' un argomento di non facile soluzione dato l'atteggiamento delle Autorità jugoslave e — purtroppo bisogna dirlo — il disinteresse di molte famiglie che hanno lasciato le loro tombe in uno stato di completo abbandono.

NEONAZISTI E USTASCIA

Abbiamo letto su IL TEMPO di Roma del 14 aprile sotto il titolo a due colonne « Neonazista forniva bombe agli ustascia », che un tale Francesco Donini, bolognese, è stato arrestato nella sua città — a seguito di una sentenza del Tribunale di Spalato — per importazione, detenzione ed esportazione di esplosivi e per concorso, con due cittadini stranieri, nel tentativo di compiere atti terroristici in Jugoslavia depositando in varie località della Dalmazia diciassette ordigni esplosivi.

Il Donini sarebbe: segretario generale dell'« Unione Sociale Nazionale », presidente dei « Gruppi dannunziani », segretario nazionale del « Movimento Ricostruzione Nazionale », direttore del giornale « Italia e Popolo », organo del socialismo nazionale, nonché, come se tutto ciò non bastasse, direttore del « Comitato italo-croato del Libero Governo di Fiume » o, come indicato da un altro giornale, del « Governo provvisorio di Fiume »!

Noi di questa alta personalità che riveste tante altisonanti cariche — che servono probabilmente da etichetta per mascherare le sue imprese — ce ne potremmo disinteressare, ma ci indispetta l'associazione del nome di Fiume alle citate fantomatiche organizzazioni. Che il Donini sia reo delle azioni commesse in combutta con gli « ustascia » non dovremmo metterlo in dubbio visto che il Tribunale di Spalato, come scrivono i citati giornali, lo ha condannato per le azioni sopra menzionate, ma non approviamo che siano divulgate certe notizie di contorno (citazione di un Libero governo di Fiume e di Gruppi dannunziani) che sia pure indirettamente possono dare adito a considerazioni non giustificate nei confronti della Comunità Fiumana.

IL RADUNO DI QUEST'ANNO

Abbiamo appreso che la Giunta Comunale ha confermato la decisione di indire quest'anno il Raduno nazionale dei fiumani a Verona nei giorni 25 e 26 settembre.

Data la facilità di raggiungere Verona da tutte le località dell'alta Italia e dell'Italia centrale è certo che il numero dei partecipanti quest'anno sarà senz'altro notevole.

Il Raduno assumerà particolare importanza perché esso si svolgerà nel decennale della costituzione del nostro Libero Comune in Esilio e il Consiglio Comunale non potrà non valutare il lavoro svolto in questi due lustri di vita dalla nostra Organizzazione allo scopo di tenere uniti tutti i nostri concittadini e di mantenere vivo negli italiani il ricordo della nostra Fiume.

Il programma dettagliato del Raduno non è stato ancora messo a punto; comunque è previsto per il pomeriggio del sabato la riunione del Consiglio Comunale e per domenica mattina, dopo l'omaggio ai Caduti e dopo la S. Messa, l'assemblea cittadina nel corso della quale sarà rievocata, nel cinquantenario anniversario della morte, quella grande figura di scienziato e di patriota che fu il Senatore Antonio Grossich.

Per la sistemazione alberghiera ogni partecipante dovrà provvedere da sé, come negli scorsi anni, non potendo gli organizzatori assumersi l'onere della sistemazione logistica. D'altra parte Verona è città che dispone di una efficiente attrezzatura alberghiera per cui ognuno potrà senza difficoltà trovare la sistemazione a lui più conveniente.

LETTERA AGLI IRREDENTI ... TORNARE NON HA PIU' SENSO

Abbiamo letto con molto piacere sul bollettino del 30 marzo della Costituente di Destra la lettera che qui appresso integralmente riproduciamo:

«Stiamo ritornando, tragico nostro destino, per quanto riguarda l'Adriatico, a ben centodieci anni fa, al tempo del «dopo Lissa» del 1866.

Credevamo, noi istriani, noi dalmati, che in seguito alla guerra vittoriosa del 1915-18 — che ridette all'Italia, Trieste, l'Istria, Fiume, Pola e le isole del Quarnero — il problema della Dalmazia, esclusa Zara ritornata alla Madre Patria, fosse finalmente bene avviato a soluzione giusta e civile. Quella tanto agognata «pace adriatica» stava per tradursi in realtà, come da generazioni desideravano i veneti abitanti le opposte sponde di quel mare che come nessun altro potevamo chiamare *mare nostrum*.

Ma l'esito negativo per l'Italia del secondo conflitto mondiale distrusse queste oneste speranze. E l'ultimo recentissimo avvenimento, quale è l'obbrobristica e vile rinuncia della Zona B dell'Istria, e il conseguente gratuito «trattato» di Osimo, che è ancora, per giunta, ignoto agli Italiani nei dettagli, ripropongono nella sua interezza il problema adriatico, per il quale è necessaria una nuova strategia.

La Costituente di Destra, nel suo messaggio agli italiani, afferma che lo Stato deve essere vigile custode della «integrità del territorio nazionale».

Questo spirito patrio, troppe volte calpestato da inetti e rinunciati governanti e dalla supina acquiescenza e meschina apatia di larga parte del nostro popolo, deve essere fermamente e coraggiosamente risollevato, ripreso, sostenuto e valorizzato. Certo, i tempi sono cambiati e continuamente evolvono, e noi stessi saremmo dei pazzi se pretendessimo, per far valere le nostre ragioni, di adoperare metodi che normalmente usarono i nostri Padri. Ma la fede sì, essa è immutabile, e si trasmette vivificante di generazione in generazione.

Ed è proprio per questa fede che vive in noi che possiamo serenamente affermare che il problema adriatico deve essere riportato sul tavolo dei rapporti internazionali, con dignità, con equilibrato realismo, ma anche con decisione e con chiarezza di proposito: intelligentemente, vivacemente, tenacemente. Senza mezze misure o ipocrisie, a viso aperto, impegnando in questo difficile compito tutti noi stessi, lavorando a trovare gli strumenti adatti e le soluzioni più appropriate. E' solo così, fra l'altro, che meriteremo anche l'attenzione ed il rispetto dell'altra parte in causa: nessuno perde tempo a discutere con chi rinuncia a difendere dignitosamente i suoi diritti!».

CENSIMENTO DEI NOSTRI CADUTI

Facendo seguito a quanto da noi già pubblicato nei precedenti numeri, invitiamo chiunque fosse in grado di fornire qualche notizia in merito al sacrificio dei nominativi sotto indicati di volersi mettere direttamente in contatto con il concittadino Mariano Ricatti (Firenze, via S. Stefano in Pane I/B).

Dott. Ancona Guido - Capitano Aquila - Battistin Oscar - Baucer (direttore amm.vo ospedale) - Benussi Pietro - dott. Bettin - Blasich Matteo - Bonas Alberto (nato a Volosca nel 1908) - Cattaro Nicolò - Cociani Dante - Corradi Adolfo - Fantini Emiro (fotografo) - Flego Umberto - Giusti Roberto - Koenig (macellaio) - Libro Giuseppe - Lodi Augusto (funzionario Ferrovie) - dott. Luciani (Lucich) Oscar

(commissario P.S.) - Marussi Gianni - Penso Mario - ing. Rubini Giovanni - Sposta Mario - Superina Alessandro - Taucer Santo - Tiana Giovanni Battista (ex Maresciallo Carabinieri) - prof. Tosi Giuseppe - Vitich Giuseppe - Vrazich Alga - Vuolo Antonio (caduto il 22 aprile 1945 al Passo della Morte) - Wild Evilio (caduto in Jugoslavia) - Zaller Antonio - Zini (già Zuzich) Giovanni (uscire del Comune) - Zini figlio del predetto.

Vogliamo sperare che i nostri lettori non mancheranno, se in grado, di aderire al nostro invito, desiderando portare avanti il lavoro iniziato in modo da poter giungere alla stampa del progettato elenco dei Caduti che vorremmo quanto più completo possibile.

IL RADUNETTO DEI CINQUANTENNI

Come abbiamo già comunicato, visto il successo ottenuto lo scorso anno a Monguelfo, il concittadino P. Badalucco ha preso l'iniziativa di organizzare anche quest'anno l'incontro dei cinquantenni.

I cinquantenni — ai quali si associeranno logicamente concittadini più giovani e più vecchi — si incontreranno questo anno a Vicenza giovedì 17 giugno, festa del Corpus Domini.

L'appuntamento rimane fissato per le ore 10 presso la

sede del Dopolavoro Ferroviario in via Vaccari, nelle vicinanze del casello ovest dell'autostrada. Dopo l'effettuazione di alcune gare i partecipanti si riuniranno per il pranzo alle ore 12,30 nella sede del Dopolavoro. Per il pomeriggio è previsto un trattenimento danzante.

Le prenotazioni vanno indirizzate al sig. P. Badalucco, Monguelfo (Bolzano) viale Stazione 19, tel. 0474-74177. Quota di partecipazione: L. 3.500.

La gentile concittadina Jone Viale Bertazzi, Milano, ha voluto indirizzarci una lettera di sfogo dopo una sua visita a Fiume.

Si lamenta che i suoi figli non comprendono e non condividono i suoi sentimenti di nostalgia per la città tanto amata. Ma come potrebbero farlo dato che sono cresciuti in un mondo che nulla ha a che fare con quello del nostro romantico passato? Purtroppo i tempi cambiano e se i figli non capiscono noi anziani, siamo noi che dobbiamo cercare di capire loro per non restare fuori dalla vita attuale.

Nella convinzione di fare cosa gradita ai nostri lettori riproduciamo la lettera della predetta concittadina:

La mia città era bella e di lei amavo ogni strada e ogni vicolo.

Le sue vie erano piene di luce, in salita e spesso spazzate dal vento.

Il mare era presente ovunque, quando lo si vedeva e quando solo lo si pensava, palpitante e azzurro al fondo di ogni strada.

C'erano delle grandi navi

LE STELLE FIUMANE

Informiamo i nostri lettori che, continuando a pervenire richieste delle stesse, il Libero Comune di Fiume in Esilio ha fatto coniare una ulteriore partita di stelle fiumane d'oro.

Chiunque desiderasse farne acquisto può scrivere alla Segreteria del Comune, tenendo presente che il prezzo attuale di cessione è stato portato a L. 35.000 dato il maggior costo della materia prima e della lavorazione. Le spedizioni possono essere fatte anche contrassegno.

«EL FOGOLER»

E' uscito il primo numero di quest'anno de «Il Fogoler», il simpatico periodico del Comitato Provinciale dell'A. N. V. G. D. di Cremona.

Il numero è interamente dedicato alla «zona B» e riporta interessanti articoli che illustrano diverse località di quella regione istriana a firma di Luigi Papo, Rita Devivi, Gianni Stuparich, Fulvio Tomizza e Alfieri Serri; chiude con la rituale «ciocolada» tra Sime, Vito e Tommaso.

Anche se modesto nella sua presentazione di ciclostilato siamo sicuri che anche questo numero de «Il Fogoler» troverà la migliore accoglienza tra gli esuli giuliani e dalmati, dato che esso con le sue rievocazioni ci porta davvero un soffio di casa nostra, delle nostre «terre rosse» e del nostro bellissimo mare.

Agli amici di Cremona il nostro plauso per questa loro nuova fatica.

IL RADUNO DEL C.A.I. FIUMANO

Informiamo i nostri lettori che il XXV Raduno annuale della Sezione Fiumana del C.A.I. si terrà a Borca di Cadore nei giorni 26 e 27 giugno.

bianche ferme alla fine di un bianco molo e facevano da sfondo e da sipario a una grande, bella piazza.

La gente era gentile e facile la sua parlata.

Si mischiavano un po', come in ogni terra di confine, le nazionalità, ma questo rendeva gli abitanti più aperti e più pronti, più attenti alle cose e alla vita.

Era bello vivere lì e, nel ricordo, tutto è più bello ancora.

Gli adolescenti si ritrovavano, specie nei pomeriggi estivi, sulle calde, sassose rive di quel bel mare e le nuotate erano lunghe, entusiasmanti, felici.

Poi, come nella poesia pascoliana, da quei felici luoghi, un giorno, migrarono tutti e si sparsero, con tanta disperazione, per le contrade del mondo, in attesa di poter tornare.

Io me ne andai quasi felice, perché non ero sola. Pensavo al mio avvenire, ancora tutto da vivere, alle cose che avrei fatto, imparato, vissuto. Ero quasi felice perché, da giovani, la vita è una meravigliosa avventura, un'avventura ancora tutta da scoprire.

Cose, situazioni, fatti, novi-

tà, tutto affascina e richiama.

Ma poi i giorni si sommano ai giorni e si vorrebbe poter tornare, si vorrebbe poter camminare ancora per quelle vie e quelle piazze, si vorrebbe respirare ancora tutto quel vento e rivedere quel mare, ma ad un tratto ci si accorge che tornare non ha più senso né ragione, perché quanto abbiamo lasciato non ci appartiene più, è snaturato, sciupato, cambiato e allora ci sentiamo veramente e più che mai — per assurdo dopo tanti anni — veramente «profughi».

La vita l'abbiamo ormai per buona parte vissuta, con il suo carico di male e di bene e con tutti i segni che essa lascia dentro e fuori di noi.

Ogni tanto si vorrebbe riposare e ritrovare vecchie amate contrade e magari si ritorna, ma è peggio di prima, perché le cose e le persone non sono più niente, altro è il mondo dal quale vengono, altra la parlata, le abitudini, gli usi.

E allora ci accorgiamo, con disperazione, che non c'è più ritorno, non c'è più terra dove siamo nati ed è quasi come non aver avuto inizio.

OFFERTE PRO I TERREMOTATI DEL FRIULI

Parecchi concittadini ci hanno inviato il loro contributo a favore dei terremotati del Friuli, pregandoci di farlo pervenire direttamente alla Croce Rossa di Udine.

Ci riserviamo di pubblicare queste offerte sul prossimo numero, sicuri che nel frattempo se ne aggiungeranno delle altre da parte dei nostri generosi concittadini ed amici e quindi la somma complessiva sarà da noi inviata all'Ente sopra citato. Ne daremo conforme notizia, mentre ringraziamo sin d'ora quanti concorreranno a questa nobile iniziativa.

CORRISPONDENZA con i lettori

col. Boris Franco, Firenze

Abbiamo appreso che Lei ha restituito al Presidente della Repubblica la medaglia d'argento al valor militare «sul campo» e il certificato d'iscrizione di assegno vitalizio conseguente a detta decorazione, e ciò a seguito dell'inqualificabile trattamento — non sapremmo usare altro aggettivo — usatoLe in questi lunghi anni dagli Uffici finanziari di Firenze.

Per ovvie ragioni non possiamo entrare nel merito della questione che esorbita dalla nostra competenza, ma desideriamo solo confermarLe la nostra gratitudine per avere Lei ricordato nel Suo esposto al Capo dello Stato di essere esule da Fiume, «orgoglioso, fiero e solidale con la generazione dei miei genitori che tutto hanno dato per l'Amor Patrio e che hanno fatto di tutto perché la terra dove sono nati e dove sono nato fosse congiunta ed annessa alla Madre Patria» e per avere chiaramente rivolto un duro rimprovero a «quella generazione per la incredibile dabbennaggine di essere stata tanto incosciente di avere fiducia e di credere ciecamente ne-

gli italiani d'allora e, di conseguenza e di riflesso, in quelli di questi tempi rappresentati da politicanti assisi in comode e riposanti poltrone del Parlamento».

Lei ha anche aggiunto e ci sembra che non vi sia bisogno di alcun commento:

«Supinamente e col sorriso sulle labbra abbiamo ceduto la «zona B» (senza che alcuno lo chiedesse!) e altrettanto supinamente cederemo in un prossimo avvenire Trieste e Gorizia, ove metodica e costante è la penetrazione e infiltrazione degli slavi, che fra non molto pretenderanno in quei luoghi la applicazione dell'autodeterminazione dei popoli, quell'autodeterminazione che a noi Esuli è stata negata!».

Franco Prosperi, Mestre

Grazie per le cartoline di saluto indirizzate al Comune da Moena, in occasione dei Campionati Nazionali di Sci per Ufficiali, e dal Bondone in occasione del 18° «Trofeo dei Barba», Campionato nazionale veterani e pionieri.

Superfluo dirti, caro Franco, che siamo entusiasti nel vedere con quale giovanile baldanza rimani sulla breccia, esempio di costanza e di dedizione allo sport per gli anziani e per i giovani.

RICORDI FIUMANI

L'amico Nino Ortali da Sesto Fiorentino, nel comunicarci un suo recente incontro con la vedova del compianto Nino de Marsanich, ci ha scritto una simpaticissima lettera dalla quale abbiamo ritenuto opportuno riprodurre qualche stralcio convinti di fare cosa gradita ai nostri lettori.

Così tra l'altro ci ha scritto il buon Nino, con il suo solito stile arguto e prettamente fiumano:

Non Ti nascondo che provo una gioia luminosa quando nelle conversazioni salta fuori un vocabolo ormai in disuso! Ma sono certe espressioni che mi fanno rifare a ritroso il cammino percorso, così che mi sembra di rivivere giorni ormai da tempo passati.

Non so se Tu conosci questa frase tipicamente fiumana, non usata in nessun altro dialetto: «Semo a remengo, come el cul del Pasqualin!» Nessuno si scandalizzi per questa espressione tipicamente popolana, non certamente conosciuta nei quartieri alti della città, espressione nata e diffusa nella nostra «zitavecia». Essa fu originata dall'esistenza in «Gomila» di due coniugi, Pasqualin e Mima, due poveri diavoli che si industriavano per vivere facendo giocare la gente al lotto. Per poter sbarcare il lunario compilavano la lista dei numeri dall'1 al 90 e durante la settimana andavano di casa in casa per riempire la lista. La posta era un «persuto», una «lama de paste creme», qualche volta un «purman». Alla domenica mattina aveva luogo l'estrazione o in piazzetta San Micel o in Strada larga vicino al «Tony Spagna» che vendeva «macaroni» o in Barbacan vicino all'osteria del bodolo Magasich! Il motto sopra citato ebbe origine dal fatto che il Pasqualin era un omettino smilzo, vestito poveramente con una maglia alla marinara austro-ungarica a strisce bianche e blu, una giacchetta stinta, in testa un berrettino con visiera tipo marina, anche questo molto stinto e logoro, e con dei pantaloni tanto rattoppati da sembrare una carta geografica; tutto una toppa.

E noi, poveri fiumani, oggi sradicati dalla nostra terra e sparsi per il mondo, possiamo dire tutti, ricchi e poveri, che siamo «a remengo come el cul del Pasqualin!»...

Un altro vocabolo prettamente fiumano che mi è tornato alla mente in questi giorni è «REMITUR». Scometto che molti concittadini, pur conoscendo questa parola, ne ignorano l'origine che mi pare quanto mai interessante.

Quante volte abbiamo detto «oggi in Corso c'era remitur», per dire che c'era confusione, caos.

L'origine della parola è napoleonica ed è nata dalla «mularia» fiumana. Si deve sapere che quando i francesi occuparono Fiume il Consigliere Comunale de Peretti chiese al colonnello Dagobert di non infierire sulla popolazione. Questi tranquillizzò il buon Peretti e anzi, per dimostrargli la sua benevolenza, fece montare la guardia al Comune come atto di omaggio al «Maire». Di conseguenza ogni sera una Compagnia di ussari francesi montava la guardia al Municipio e per questa cerimonia tutta la banda francese interveniva. Una folla di cittadini assisteva al cambio della guardia e naturalmente in prima linea c'era «l'inclita mularia». All'arrivo dei francesi dalla via Dolaz (non esisteva ancora lo edificio della Scuola Brentari), al suono acuto delle trombe e al rullare dei tamburi, tutti si riversavano nella piazzetta del Municipio dove la Compagnia doveva compiere una manovra, cioè un fianco a sinistra. Questa manovra veniva comandata da un Capitano che con voce tonante ordinava «Demi tour!» Gli ussari, spostandosi, facevano un rumore indiatto con le loro gavette ed i loro fucili e fuciloni. Da qui il diffondersi della frase: «Andemo veder i franzesi che i fa remitur...!»

A me sembra che anche adesso in questa mia povera Italia ci sia tanto, tanto remitur!

Nino Ortali, «De Gomila»

L'ORATORIO SALESIANO DON BOSCO

Cari oratoriani sparsi per il mondo, desidero che questo mio semplice scritto vi riporti alla memoria i vostri anni giovanili quando a gruppi vi recavate all'Oratorio Salesiano Don Bosco, molti in pantaloni corti altri in quelli lunghi, per passare il pomeriggio e la domenica in allegra compagnia dopo aver assistito alle funzioni religio-



se, imparando uno strumento, praticando il football, gustando l'ebbrezza della giostra e delle altalene o preparandovi per la prossima recita.

Nell'Oratorio sito in Via Trieste vicino alla Caserma del 26° Regg.to Fanteria, venivate da Braida, Centocelle, Cantrida, Cosala, Mlacca, Plasse S. Nicolò, Torretta ecc.

Il primo cancello con la erta scalinata vi portava fino allo spiazzo antistante la casa dei Padri Salesiani, dove si ergeva la statua del Beato Don Bosco e da dove si dominava il nostro bel golfo e il Monte Maggiore. Dietro vi era la capelletta sempre gremita di fedeli, dove abbiamo ricevuto la Prima Comunione e dove abbiamo ascoltato le prime prediche. Ricordo le prediche di maggio quando venivano da fuori altri Padri predicatori per farci sentire di più che quel mese era dedicato alla Madonna.

Noi giovinette al primo suono della campana lasciavamo i giuochi all'aperto per poter essere in tempo alla benedizione serale perché quasi tutte avevamo fatto il voto di non mancare a detta funzione per tutto il mese di maggio. Offrivano anche il «fioretto» alla Madonna che consisteva nel non mangiare ciliege per tutto il mese.

Arrivato il nuovo Direttore Don Carlo Rusconi l'Oratorio cominciò ad avere un nuovo sviluppo. Così egli bussò subito a tutte le porte per poter costruire il Teatro dell'Oratorio in sostituzione del preesistente teatrino. Ricordo particolarmente la recita «La

Passione di Cristo» nella quale il Rag. Giordano Perovich aveva la parte di Gesù e poi le farse con i comici Gigi Lenaz, Zar e altri. Quante risate di cuore si facevano! Nello stesso teatro proiettavano films adatti a noi giovani, ma immancabilmente si rompeva la pellicola prima che scoccasse il bacio fra i due innamorati! Nella platea non mancava il ragazzo che vendeva le caramelle durante gli intervalli ed il piccolo ed intelligente Amedeo che leggeva i sottotitoli dei films (non esisteva ancora il parlato) alla mamma analfabeta. Poi le prime occhiate tra giovani e giovinette, corteggiamenti, lo sbocciare dei primi amori che molte volte portavano all'altare.

Con i guadagni del teatro, apportatore di un sano divertimento alla gente di tutto il rione, e con quelli delle sempre riuscite e notissime Feste Campestri, l'infaticabile Don Rusconi fece costruire la bella ed ampia Chiesa, diventata poi Parrocchia, dove mi sono unita in matrimonio nell'anno 1941.

Sotto la direzione di Don Rusconi venne costituita la banda dell'Oratorio, tanto ammirata specie in occasione della Processione di Maggio. Cari giovani, con le vostre uniformi blu, quanta gioia avete portato ai vostri parrocchiani! La processione usciva — la statua della Madonna veniva portata a spalla — dal cancello superiore dell'Oratorio per fare il giro e rientrare dal cancello grande percorrendo Via Trieste.

Tra le altre associazioni presenti ricordiamo le oratoriane delle vicine Madri Benedettine, vestite di bianco dietro al loro labaro di S. Scolastica e altre bambine nei candidi abiti della Prima Comunione che portavano cestelli colmi di petali di rose che lasciavano cadere lungo il percorso. L'immane Signor Crismanich era sempre alla testa della processione ed intonava i vari inni.

Lungo il percorso le finestre erano tutte addobbate con pizzi, tovaglie e tappeti nonché fiori in onore della Madonna.

Passiamo ora alla Festa campestre che di solito si teneva nel mese di luglio,

dopo molta réclame in tutta la città. La gente arrivava a frotte o con i bus speciali per godersi qualche ora di divertimento all'aperto. Si entrava dal grande cancello dalla parte di Via Trieste; dopo l'entrata, il terreno erboso in salita con tanti alberi e fra questi c'erano le bancarelle di tabacchi, gelati, dolci, fischietti; ma ciò che colpiva di più erano la frittura di pesce e la grande polenta che venivano servite insieme su fogli di carta. Alla cucina da campo erano addette le brave donne della parrocchia, volontariamente. Dopo la camminata in salita si arrivava al piazzale, dove si trovavano altre attrazioni, non mancava la lotteria e la pesca miracolosa. Alle tre del pomeriggio si assisteva alla scalata dell'albero della cuccagna, dalla cui cima penzolavano un salame e un pacchetto con un bel l'importo di denaro. Il palo era unto di grasso perché l'ascesa si rendesse più difficile, però sebbene a fatica ne usciva sempre il vincitore.

Sul piazzale tutto era già preparato per lo spettacolo pirotecnico che doveva cominciare alle 11 di sera.

Nel chiudere questo mio scritto desidero inviare un ricordo reverente a Don Rusconi che ha fatto tanto per i nostri giovani e ne ha sistemati molti nei migliori posti di lavoro della città. Ricordo inoltre Don Albertini, il mio catechista, Don Michele, Don Baravalle, Don Antonio e l'ultimo, che ha subito le paure e la nostra sorte, il Rev. Don Demartin.

Questi i miei ricordi di ragazzina abitante nei pressi dell'Oratorio Salesiano ed ora tanto lontana e con tanta nostalgia nel cuore.

Cari oratoriani, o meglio ex oratoriani, vi ho descritto credo fedelmente quanto da tempo avevo voglia di dirvi; e se sono incorsa in qualche lacuna non me ne abbiate a male, ma sorridete poiché chi ha scritto è una nonna che sarebbe felice di far godere ai propri nipotini le gioie serene da lei provate tanti anni fa in quel rione chiamato Podmurvize.

T. Gioconda ved. Padovani
New Brunswick, USA
129 Joyce Kilmer Ave.

UNA FOTO DI ALTRI TEMPI



Aderendo alla richiesta della signora Mimi Corelli pubblichiamo una curiosa foto di altri tempi; vi sono ravvisati alcuni dei dipendenti del nostro Silurificio (allora Fabbrica Torpedini) che durante la guerra 1915-1918 erano stati sfollati a San Pölten. Da destra la terza è la sorella della signora Corelli, Tina Färber, dietro, con le mani unite, il sig. Ugo Mattei, fratello del dott. Arminio, recentemente scomparso.

Se qualche concittadino si riconosce nella foto ce lo faccia sapere.

PRO ALTARE D'ANCONA

Nel mese di aprile ci sono pervenute pro Altare d'Ancona le seguenti offerte:

Anna Ferlan e fam., Gaeta, in memoria del L. F. GIUSEPPE CALAFIORE	L.	3.000
Cunradi Boris, Monza	»	5.000
Ipsa Maddalena, Taranto, in memoria del marito VINCENZO MONTELEONE	»	2.000
Totale del presente elenco		L. 10.000
Totale precedente		» 2.863.525
Totale complessivo		L. 2.873.525

ANCORA DELL' ISTITUTO TECNICO

(DAL 1935 AL 1943)

A cura di Niffo

Abbiamo letto con grande piacere e interesse sul n. 7 del 1975 di questo periodico la bella rievocazione del glorioso passato dell'Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» ad opera del concittadino Cosulich, che a suo tempo vi aveva frequentato le medie inferiori e superiori.

Anche noi, probabilmente diversi anni dopo, abbiamo battuto la stessa strada e, dalle note conservate durante l'arduo cammino, siamo in grado di completare detta rievocazione, aggiungendo altri nomi e brevi profili degli insegnanti che si sono susseguiti nel periodo che va circa dal 1935 al 1943. Innanzitutto troviamo che quasi tutte le «colonne» dell'insegnamento menzionate dal Cosulich, funzionano ancora in forma brillante nel nostro periodo. Gino Sirola, è Preside, sostituito nel 1943 dal prof. En-

rette Macedonia, che il nostro compagno di classe Renzo Rodizza era incaricato giornalmente d'andare a comperare presso il vicino tabaccaio Chioggia.

Giuseppe Delli Galzigna continuò ad insegnare anche dopo l'occupazione del 1945, finché un dì il giornale locale «La Voce del Popolo» lo tacciò di «nemico del popolo». Come fu non lo sappiamo, ma immaginiamo che il nostro professore si sia lasciato incautamente sfuggire una di quelle lezioni, che dal 1935 al 1939, furono la nostra delizia. Fu quella forse la sua ultima lezione nella martoriata Fiume, che egli lasciò poco dopo, aggiungendosi alla folta schiera degli esuli in Italia, ove morì qualche anno più tardi.

Continuando, eccoci ora al nostro professore d'inglese, un napoletano di nome Répoli, che noi, più per motivi di assonanza che altro, chiamavamo



I neo-ragionieri della IV B Superiore dell'anno scolastico 1942-1943. Da sinistra: Roberto Mattei, Giuseppe Slavez, Tullio Manzini (intruso perché della IV A), Dario Fonda, la prof. Maria Arsih, Nino Florkiewitz e Aldo Passalacqua.

rico Carposio, che con rara perizia insegnava e faceva capire matematica e fisica a chi altrimenti avrebbe difficilmente assimilato dette materie.

Ugualmente fanno parte degli anni nostri la prof. Elena Carposio per il disegno e la calligrafia, il prof. Fenili pure per il disegno, la prof. Elena Salcher per il tedesco, la prof. Anita Cattalinich per l'italiano e la storia, e il grande amico di tutti gli studenti prof. Antonio Smoquina, bonariamente chiamato «Tonzo» o anche «Pipetta», per l'inseparabile pipa che fumava sempre durante gli intervalli nei corridoi dell'Istituto; ufficialmente insegnava geografia economica, ma durante le lezioni divagava volentieri, trattando di igiene, zoologia e botanica, con particolare riferimento alla regione fiumana.

Il nostro primo professore capo-classe, di un'aula mista di 30 alunni ed alunne, non lo dimenticheremo mai. Si chiamava Giuseppe Delli Galzigna ed era di Zara. Insegnava italiano, latino, storia e geografia, ma non raramente le lezioni venivano sostituite da qualche ora di discorsi patriottici, tali quali solo un ardente giuliano-dalmata poteva pronunciare. Fumava come un turco le sigar-

«Réfelo». Ci parlava un inglese che sapeva di Napoli, pieno di pronunce sballate e forse anche di regole inesistenti. Sorvolando ulteriori commenti, menzioneremo però che nello Istituto si insegnava un ottimo inglese, in una sezione differente dalla nostra, per merito dell'anziana signorina Wagner.

I misteri della stenografia, anche se per breve tempo, ci vennero trasmessi dalla prof. Mercedes Zorzenon, sempre molto popolare perché piuttosto «dalla nostra parte» che da quella della direzione. Tutti la conosciamo ancora oggi, per i suoi frequenti articoli su «La Voce di Fiume», riguardanti la nostra città. Nomineremo poi il prof. Barsanti per la matematica e l'algebra e la professoressa Ciarlon, dalla capigliatura bionda e ricciutissima, per le scienze naturali. Il prof. Brugia, una mezza cartuccia piovuta a Fiume da chissà dove, insegnava economia e statistica. Aveva il nomignolo di «Pampuch», l'origine del quale mi sfugge. Parlava presto come un macinino e poi, senza chiedere se avessimo capito, ci interrogava, promuovendo o bocciando, a mente fredda.

Istruttori di ginnastica ne abbiamo avuto parecchi, ma ne ricorderemo qui solo due. Un

meridionale bassotto, dal naso grande, che si chiamava Tulone e che dava scarsa importanza alle virtù atletiche dell'individuo, ma amava interrogare e dare il suo voto sul Saggio Ginnico, che tutte le scuole preparavano ogni anno per esibirsi in una grande manifestazione, che di solito aveva luogo a fine maggio allo Stadio di Borgomarina o al campo sportivo di via Cellini. L'altro era il fiumano Kirn, tenente della milizia, non troppo simpatico agli alunni per il suo sistema «duro» ed i sarcasmi spesso non meritati.

L'insegnamento della religione era nelle mani di don Girolamo Demartin, un prete salesiano, che delle anime giovanili aveva senza dubbio un'esperienza illimitata. La sua santità e la sua rettitudine conquistavano chiunque; molti devono a lui un'educazione cristiana sana e proba ed i più ignorano quanto sia stato grande il suo dolore quando, dopo l'avvento dei titini, che lo imprigionarono per quasi due anni, la dottrina religiosa fu bandita dalle scuole. Riparato in Italia, don Demartin si spese all'età di 84 anni a Belluno il giorno di Capodanno del 1964.

Il centurione della milizia e capitano dell'esercito Lattarullo ci dava lezioni di cultura militare. Questo signore, che non amava donare voti troppo alti nella sua materia, doveva avere una fiducia cieca nel calcolo delle probabilità. Ricordiamo infatti che, reduce dalla sfortunata guerra in Libia contro gli inglesi, soleva raccontare che, durante le numerose avanzate e ritirate degli italiani, si cacciava nelle buche fatte dalle bombe, convinto che, dov'era caduta una bomba, non ne sarebbe caduta un'altra. Per qualche tempo la cultura militare fu insegnata anche dal signor Ervino Imberti, recentemente scomparso.

(segue nel prossimo numero)

Nella Nostra Famiglia

il 20 marzo, a Fiume,



MARIO VICICH, di anni 74;

il 24 marzo, a Venezia, dopo lunga malattia, FRANCESCA POCEKAI ved. MINI, di anni 76;

il 24 marzo, a Lovanio (Belgio), CATERINA MARCCHIOLLI in MEOLA, lascian-



do nel dolore il marito Dino, la Mamma, i fratelli e gli altri parenti;

il 25 marzo, a Firenze, a seguito di incidente stradale,



FRANCESCO ESPOSITO di anni 55;

il 2 aprile, a Bolzano, il rag. OSCAR BRAZZODURO, Legionario Fiumano nella Compagnia «Mario Angheben», pensionato del Credito Italiano; aveva 78 anni e si accingeva a festeggiare nel prossimo giugno le nozze d'oro; lo piangono la moglie Lola Rack, i figli Alvise ed Umberto, il fratello dott. Carlo con la moglie Safena Saftich, le nuore Liliana Spadafora ed Edda Milanese, i nipotini Daniela, Flavio, Nadia e Roberto;

il 4 aprile, a Gardone Riviera dove si era trasferita dopo



l'esodo, PIERINA POLI ved. BLAZANIN, vedova del Capi-

ULTIME NOTIZIE DEI NOSTRI SCIATORI

A completamento di quanto da noi pubblicato sull'ultimo numero sull'attività sciatoria di nostri concittadini dobbiamo aggiungere oggi alcune notizie avute solo ultimamente.

Franco Prosperi, l'«intramontabile», il 18 marzo alle Viotte del Bondone, nelle gare per il «Trofeo del barba», classica gara di fondo, ha percorso gli 8 km. di tracciato in 36 minuti e 30 secondi, conquistando il titolo di campione dei Superpionieri per il 1976.

In precedenza Prosperi aveva partecipato l'8 gennaio alla «Galopera» a Passo Lavazè piazzandosi 472.mo su 2.240 concorrenti, l'11 gennaio al «Trofeo Ausonia» alle Viotte di Bondone piazzandosi 2° nella VI categoria, il 18 gennaio al «Trofeo Madonna della neve» a Passo Coè in Folgaria, classificandosi 154.mo su 215 concorrenti, il 25 gennaio alla «V Marcialonga» a Valle di Fiemme e Fassa, classificandosi 2688.mo su 5.400 concorrenti, il 29 febbraio al Campionato nazionale dell'ANA ad Asiago, classificandosi 12.mo su 51 concorrenti e guadagnando la Coppa «Mario Angheben» messa

in palio dal Gruppo ANA di Fiume, il 7 marzo all'«8° Trofeo delle Alpi» a Moena classificandosi 1° della V Categoria, 14.mo assoluto su 40 concorrenti, 8° tra gli ufficiali in congedo.

Sappiamo che Prosperi ha inoltre partecipato ultimamente a due importanti marce non competitive e precisamente il 4 aprile a Marghera alla «2° Marcia della Primavera», l'11 aprile a Mestre alla «Marcia della simpatia», piazzandosi nella prima 330.mo su 3.100 partecipanti, e 45.mo nella seconda su 520 partecipanti.

Sappiamo che anche l'amico Giacomo Rizzardini ha saputo tenere alti i colori della nostra Fiume, piazzandosi 28.mo della V Categoria nel Campionato nazionale dell'ANA ad Asiago e 14.mo della V Categoria nel «Trofeo Ausonia» a Viotte di Bondone.

Bruno Seberich, infine, nel Campionato ANA ad Asiago ha dovuto accontentarsi del 32.mo posto della V Categoria e ciò a seguito di un infortunio occorsogli sull'accidentato percorso e che ha influito negativamente sulle sue possibilità effettive.

